



Maggio 2013

Il viaggio dell'inclusione

Newsletter del Centro SinAPSi

N. 3, Maggio 2013

Il Centro di Ateneo SinAPSi è lieto di presentare il terzo numero on-line della sua newsletter. Ricordiamo che i numeri precedenti sono scaricabili da:

www.sinapsi.unina.it/newsletter

In questo numero:

OMNIBUS

Pag. 2 - Editoriale

COMPAGNI DI VIAGGIO

Pag. 2 - Alito di vita

Pag. 2 - Finchè c'è vita c'è speranza

Pag. 3 - Formazione accessibile

Pag. 4 - Comunicare oltre le parole: i linguaggi del corpo

LAVORI IN CORSO

Pag. 5 - "Lavorare a staffetta" per imparare a districarsi nel labirinto universitario: alcuni studenti raccontano la loro esperienza di partecipazione al progetto INSTALL.

Pag. 6 - La consultazione psicologica in una fase di passaggio: per ritrovare il filo che lega gli studi universitari agli eventi della propria vita. La storia di Martin.

LAVORI EFFETTUATI

Pag. 7 - Orientasud 2012. Incontri di gruppo con gli studenti agli ultimi anni delle scuole superiori.

DA NON PERDERE

Pag. 9 - Un laboratorio esperienziale per sentirsi a pieno titolo studenti "inclusi" nel contesto universitario.

LE BUSSOLE

Pag. 12 - La postazione per ipovedente

PROSSIME USCITE

Pag. 15 - Volume sui Disturbi Specifici dell'Apprendimento

Pag. 15 - Volume su inclusione, scuola e università

Pag. 15 - Convegno su disabilità, affettività e intimità

Pag. 16 - Inaugurazione nuova sede

Editoriale

di Paolo Valerio, Direttore del Centro SInAPSi

Siamo giunti al secondo anno della nostra newsletter. Un'ulteriore tappa del nostro viaggio. A noi di SInAPSi piace pensare questo appuntamento come una sorta di diario in cui appuntare le persone incontrate, le cose viste, le esperienze fatte. Non solo per averne memoria (quante volte capita che, dopo un viaggio, si rimanga con un sentimento forte dei bei momenti trascorsi, senza però rammentare nel dettaglio che cosa si è visitato). Ma soprattutto per dividerlo. Come quando si mostrano le foto agli amici, o le si posta su Facebook.

Nel caso di un Centro per l'inclusione, questa condivisione è tanto più importante. Se mi si passa l'espressione, l'inclusione deve essere 'contagiosa'. Ogniqualvolta si arresta il processo dell'includere, l'anelito ad abbattere le barriere, la spinta a sconfiggere stigmi e pregiudizi, ogniqualvolta vi è un calo della tensione emancipativa, incombe il rischio del conformismo, il pericolo della disattenzione e dell'indifferenza. Per questo raccontare storie di (tentativi di) inclusione è il modo non solo per non dimenticare ma per conservarci vigili.

E questo dovere del narrare si riverbera nella tessitura di questo numero della newsletter. Il lettore vi troverà molti racconti, secondo diversi registri, da quello poetico a quello autobiografico a quello del report o dell'intervista. Ma con un filo comune: lo slancio per superare le difficoltà, il gusto della partecipazione e l'impegno all'inclusione.

Come sempre nella nostra newsletter la sezione Da non perdere offre la descrizione di un'esperienza, con lo spunto per ulteriori riflessioni, e Le bussole, a cura dei professionisti della Sezione Tecnologia, fornisce alcune coordinate per orientarsi nel mondo degli ausili. Non resta che partire. Ancora una volta. Sperando di trovare altri compagni di viaggio e persone che, coi loro commenti e le loro osservazioni, ci aiutino nel nostro viaggio e, se necessario, ad aggiustare la rotta.

Da non perdere offre la descrizione di un'esperienza, con lo spunto per ulteriori riflessioni, e Le bussole, a cura dei professionisti della Sezione Tecnologia, fornisce alcune coordinate per orientarsi nel mondo degli ausili. Non resta che partire. Ancora una volta. Sperando di trovare altri compagni di viaggio e persone che, coi loro commenti e le loro osservazioni, ci aiutino nel nostro viaggio e, se necessario, ad aggiustare la rotta.

Alito di vita

di Valentina Bandiera

Era un giorno
molto speciale,
quando vi ho incontrato...
Le ali dei vostri occhi
si dispiegano,
pronte
a soccorrere il prossimo
sottraendolo alle intemperie del vento,
sottraendolo al caos
di una vita universitaria caotica e multiforme...
Le vostre mani infondono amore,
il vostro sguardo rincuora
le ali spiccate in volo...
Come cuori affettuosi,
soccorrete i viandanti erranti
bisognosi di una mano,
bisognosi di autostima e amore.
Cuori limpidi,
abbracciate l'intero universo,
amore che si arricchisce
a contatto col diverso
che vi ama.

Finché c'è vita c'è speranza

di Giovanni Barra

L'idea di iscrivermi all'università non l'ho mai abbandonata interamente. È rimasta sempre fra i miei pensieri. Completai gli studi diplomandomi come operatore turistico ad Afragola all'istituto professionale per i servizi commerciale e turistici nel 1999. Dopo il diploma iniziai la prima esperienza lavorativa presso l'azienda agricola di mio padre. Essendo il figlio del padrone tutto facevo tranne che disegnare un mio profilo sociale, economico e politico, per affrontare altre, differenti esperienze nel campo lavorativo. Avevo 18 anni, quando mio padre mi comprò l'automobile. Era un segno gratificante, una promessa fatta e mantenuta, perché gli avevo riportato la soddisfazione

in famiglia, mettendo in mostra il diploma. Per mio padre ero l'unico figlio in famiglia a raggiungere un traguardo così importante come l'attestato di maturità.

Feci anch'io una promessa, ma non la mantenni come mio padre. Gli dissi che mi immatricolavo alla facoltà di giurisprudenza. Mio padre già vedeva un buon avvocato nella sua azienda. Ero giovane, spensierato e amante della vita. Rimandavo quasi sempre, il discorso immatricolazione, ogni qual volta mio padre me lo chiedeva, rispondevo che c'era tempo. Oppure avevo paura che l'università non era vita per me. Mi ero dedicato ad altre cose. Viaggiavo molto. Con la scusa del lavoro che svolgevo, sperperavo i soldi dell'azienda. Fin quando un giorno mio padre mi invitò a dimettermi dal consiglio di amministrazione.

Il paese in cui abitiamo è piccolo, e l'ambiente è prevalentemente contadino. I giovani che se ne sono andati non hanno fatto più ritorno. Il mio paese, ancora oggi, offre pochissime scelte. L'unico punto di ancoraggio è la parrocchia che regna, anche rispetto al Comune in ambito politico e sociale. Abito a Carditello che è una frazione di Cardito. Nonostante tutto non mi sono mai tirato indietro. Avevo conservato dei soldi, li usai per aprirmi un negozio di telefonia e accessori. L'attività andò abbastanza bene, fino all'arrivo della crisi economica che ha colpito mezzo mondo. Con la scusa di investire ne guadagnai altri da potermi comprare un'auto nuova, e avere la forza di comperarmi anche lo stabile dove pagavo l'affitto.

Il successo, poi il potere, arrivò tutto insieme, i miei momenti di gloria. Gli amici, i viaggi, la passione per le donne, avevo tutto a portata di mano. Quando all'improvviso venni investito da un mal di pancia fortissimo. Iniziai a dimagrire vertiginosamente, dalla paura e dal male incontrastato. La diagnosi che fecero i medici evidenziarono un cancro all'intestino tenue. La notizia mi stordì a tal punto da non riuscirci a credere. Avevo 29 anni nel bel mezzo della vita. Ero sconvolto, non ci potevo credere. Piangevo e mi dimenavo dalla disperazione. Pregai Dio con tutte le mie forze. Ero un ragazzo sincero e contento, ho accettato la mia disabilità sin dalla nascita. Ma Dio non poteva chiamarmi a sé ora, non ero pronto alla morte. Avevo una paura tremenda. Dovetti affrontare un tunnel lungo un'eternità. Ebbe inizio un duro calvario. Subii tre operazioni chirurgiche. Alla fine di tutto ciò ne uscii vittorioso e felice. Ero vivo e rinato. Come se mi fossi appena svegliato, dopo un brutto incubo. Anche con qualche cicatrice in più, l'importante è sorridere ancora.

Ci tengo alla mia vita più di ogni altra cosa. Nel frattempo, però, dovetti abbandonare gli affari. Il tempo di ripresa per la guarigione fu dichiarato dai medici abbastanza lento. Non riuscii a trovare nessuno che poteva sostituirmi quando mi trovavo in riabilitazione. Tutto il lavoro fatto con le mie forze, andò in frantumi. Non ero più nessuno. Rimasi da solo seduto in carrozzina, fissando lo sguardo verso il mio negozio chiuso. Scrutavo l'orizzonte, tutte le mattine, sembrava che la mia alba non sorgeva mai. Passò la mia tempesta. Spazzò via ogni cosa, soprattutto il tenero affetto che avevo costruito, meticolosamente, sin dalla mia infanzia, con la mia carissima amica. La bufera non mi risparmiò neanche questo. E tutto ciò che si salvò fu il modulo d'iscrizione universitario che avevo custodito per anni e anni nel mio cassetto.

Tramite i mezzi di comunicazione multimediali, riuscii a contattare il Centro SInAPSi, che si trova a Napoli, all'interno dell'Ateneo Federico II. Ecco il motivo per cui mi trovo qui, a raccontare la mia storia per la newsletter. Perché dopo una semplice telefonata che feci nel chiedere informazioni sulla facoltà di Sociologia, dove sono attualmente iscritto, sono stato accolto in maniera eccezionale. Grazie ai responsabili qualificati di questa struttura che provvedono all'aiuto e al servizio funzionante verso le persone con disabilità. Ricordo i primi colloqui, fu singolare portare un po' di esperienza della mia vita vissuta a giovani volontari che ci aiutano soprattutto nell'affrontare anche le minime cose.

Ecco, io credo che nessuno viene scelto per un motivo qualsiasi nella vita. C'è un tempo per ogni cosa, solo sperimentando il cammino ci si accorge quanto è importante la scelta che facciamo. Ora è iniziata un'altra mia avventura, lo studio della Sociologia. A dire il vero non ho un obiettivo preciso da raggiungere. Voglio semplicemente capire il fascino del mondo universitario. Confrontandomi con la scienza del sapere. Consapevole, per ogni esame superato, con successo o meno, che esso non sarà mai l'ultimo. Perché gli esami nella vita non finiscono mai.

Formazione accessibile

di Dario Mirabile

Una stanza silenziosa, un monitor gigante, un pc, un software di ingrandimento, le cuffie, un video ingranditore da tavolo e tanto ... SinAPSi. È il mix giusto che mi ha permesso di fruire, a partire dallo scorso ottobre, dei corsi di formazione previsti dalla Federico II per la nuova piattaforma di contabilità di ateneo U-GOV.

Sono Dario Mirabile, sono ipovedente affetto da retinite pigmentosa, ho 31 anni e da 9 sono un dipendente della Federico II, vivo a Portici e attualmente faccio parte della segreteria amministrativa del Dipartimento di Agraria.

Il corso in videoconferenza è stato tenuto in un'aula della Federico II dai tutor del CINECA, i quali hanno effettuato delle dimostrazioni live sull'utilizzo della piattaforma U-GOV. In previsione di ciò, avrei avuto grosse difficoltà nel seguire il corso alla pari di tutti gli altri colleghi.

Purtroppo, i continui tagli alle pubbliche finanze e la scarsa sensibilità che ancora persiste in molte persone, attualmente ostacolano l'abbattimento delle barriere, non solo architettoniche.

Infatti, chi ha progettato questa formazione, avrà anche utilizzato le più avanzate tecnologie, ma non ha considerato il fatto che al corso avrebbero potuto partecipare operatori con disabilità visiva.

Solo grazie all'aiuto degli "amici" della Sezione Tecnologia del centro SInAPSi, Fiorentino, Gerry, Marco e il Prof. Pepino, dopo qualche test, abbiamo trovato la ricetta giusta per risolvere il mio "piccolo" problema, rendendo la mia formazione accessibile.

Così, pagando un autista, per qualche giorno, mi sono dovuto recare a Fuorigrotta presso il complesso universitario di

Monte Sant'Angelo, per seguire il corso di formazione, obbligatorio.

In una stanza dei locali del SInAPSi, è stata allestita la mia comoda postazione. Il monitor, collegato a un pc portatile, è stato posizionato a poca distanza da me, per consentirmi di seguire agevolmente i movimenti del mouse effettuati dal tutor. Il software di video ingrandimento Zoomtext è stato opportunamente settato con il contrasto invertito, per non farmi abbagliare dai colori chiari di Windows. La postazione è stata, inoltre, dotata di cuffia e microfono per interagire durante la lezione in videoconferenza. Alla mia sinistra è stato posizionato un video ingranditore da tavolo, settato sempre a contrasto invertito, per darmi la possibilità di prendere qualche appunto. Al tutor del CINECA è stato chiesto, infine, di essere il più descrittivo possibile durante le operazioni e, soprattutto, di utilizzare un puntatore del mouse nero e un po' più grande.

Il corso, così modificato, mi ha permesso, alla pari degli altri colleghi, di integrarmi maggiormente, di conoscere i fondamenti della nuova contabilità pubblica e della sua gestione, destando in me interesse e soddisfazione.

Fin qui ho descritto tutti gli aspetti positivi di questa esperienza e soprattutto ho sottolineato con forza l'indispensabile supporto tecnico e soprattutto umano fornitomi dagli operatori del Centro SInAPSi, ma non posso evitare di dire che la strada per il raggiungimento delle pari opportunità è ancora lunga. Non posso omettere il fatto che non ho potuto partecipare al corso nello stesso luogo in cui sono stati i miei colleghi normodotati, ma a mie spese mi sia dovuto recare presso il complesso di Monte Sant'Angelo che dista oltre 30 chilometri dal mio abituale posto di lavoro.

Comunicare oltre le parole: i linguaggi del corpo

di **Valentina Ianuari**

Il Centro di Ateneo SInAPSi istituito per la realizzazione di progetti e pratiche inclusive, si rivolge a tutte le persone iscritte o intenzionate a iscriversi all'Università degli Studi Federico II, che sperimentino una condizione di esclusione dal percorso formativo e dalla vita universitaria a causa di disabilità e/o difficoltà temporanee. Tra le richieste d'intervento, il Centro ha accolto quella di una studentessa, Laura, affetta da una menomazione strutturale del sistema nervoso centrale - tetraparesi spastica - che utilizza come unica via di comunicazione il movimento oculare. Per sostenerla nel suo progetto di studio nel Corso di Laurea in Matematica dell'Ateneo Federiciano è stata istituita la figura dell'assistente alla comunicazione aumentativa alternativa, con lo scopo di fornirle assistenza individualizzata; rivestito questo incarico dal Dicembre 2007 a tutt'oggi.

Il mio primo incontro con Laura è avvenuto presso la Sezione di Pedagogia del Centro ed è risultato per entrambe estremamente positivo. Laura era accompagnata dalla madre, e appariva visibilmente in ansia; le mie preoccupazioni per quello che ci attendeva, si sono placate alla vista della studentessa, con la quale si è immediatamente manifestata una particolare sintonia.

La prima fase di conoscenza è avvenuta nell'abitazione privata di Laura, grazie a un training coordinato da sua madre, la quale mi ha messo in contatto con la figlia in modo graduale e attento, parlandomi del suo profilo clinico e illustrandomi il funzionamento del movimento oculare quale tecnica comunicativa privilegiata.

Nel giro di pochissimo tempo, il canale comunicativo è diventato abbastanza chiaro, tanto da decidere di integrare il dialogo libero con una sorta di questionari preparati dalla madre di Laura, riguardanti aspetti personali della vita della ragazza e quesiti di natura universitaria, da somministrare alla figlia, così da avere un riscontro preciso e puntale sulla nostra efficacia comunicativa. Nei primi mesi del nostro lavoro, Laura sembrava ogni giorno più contenta dei nostri incontri e serena avvertendo di sentirsi compresa; anche in me cresceva pian piano la tranquillità e la familiarità con una situazione certamente non facilmente gestibile, soprattutto per le enormi implicazioni emotive a essa connesse.

L'incontrare Laura e il relazionarmi a lei ha aperto scenari inattesi nella mia vita, mettendo in gioco elementi nuovi e stimolanti, ma innescando anche variabili emozionali di elevata portata, che monitoro e gestisco sin dall'inizio del percorso grazie al supporto psicologico dell'equipe del Centro.

Laura è la persona più vitale che abbia mai conosciuto; è coraggiosa, intelligente, simpatica, sensibile, ma soffre, tanto, e non lo può esprimere liberamente. Leggere sul suo volto la frustrazione per il non essere sempre compresa, vedere sul suo corpo i segni di una sofferenza fisica profonda, osservare nei suoi occhi la gratitudine per ogni istante trascorso con lei, scuote profondamente l'anima e la mente.

Nel corso degli anni in cui ho svolto la mia attività con Laura, tante persone mi hanno chiesto se l'angoscia nel rapportarmi con lei non fosse troppo forte; invece è successo esattamente il contrario. Entrare in contatto con Laura ha certamente sconvolto la mia esistenza, ma mi ha anche aiutato a migliorarmi, lentamente, come persona e come professionista, innescando feedback con ripercussioni ancora in corso.

Ogni "parola" di Laura, ogni suo gesto, ogni suo cenno mi insegna qualcosa. E stando con lei sto anche imparando a non fermarmi alle parole, ad andare oltre. Talvolta la gestione del rapporto è complessa, ma estremamente stimolante e costruttiva.

In ambito universitario svolgo la funzione di assistenza alla comunicazione negli incontri con i docenti e con i suoi colleghi, cercando di facilitare la creazione di una rete di relazioni interpersonali. Una tappa fondamentale nel percorso di conoscenza è stata segnata dall'inizio delle lezioni universitarie di Laura che si è rivelato di forte impatto emotivo per entrambe. Le difficoltà incontrate sono state numerose e hanno riguardato principalmente l'atteggiamento scostante e timoroso della maggior parte dei suoi colleghi, i ritmi serrati delle lezioni universitarie e la naturale tensione che Laura porta con sé nell'affrontare situazioni nuove. Dopo i primi tempi molto dolorosi per Laura che si sentiva esclusa, isolata e ancor più ignorata, e per me, che avvertivo con forza la difficoltà di introdurre Laura in un ambiente nel complesso "freddo e distaccato", sentendo a tratti l'inutilità del mio lavoro, la situazione è lentamente migliorata. Alcuni studenti sono riusciti gradualmente a interagire in maniera diretta con lei, ponendole

domande, per cui io ho semplicemente contribuito a tradurre le sue risposte. Altri colleghi, invece, hanno avuto necessità del mio intervento. Pian piano la vita di Laura negli ambienti universitari ha registrato numerosi miglioramenti e si è avviata sulla strada giusta per un'effettiva inclusione.

Dal punto di vista didattico, i successi formativi di Laura sono evidenti: la studentessa ha al momento superato 19 esami di profitto e 3 idoneità con brillanti risultati. Attualmente il percorso di studi di Laura sta per volgere al termine; dopo aver sostenuto gli ultimi esami e svolto la tesi, la studentessa dovrà confrontarsi con il "tempo post-universitario" che porta con sé un groviglio di emozioni/preoccupazioni/angosce latenti in Laura e nei suoi familiari.

Se l'apprendimento è un processo complesso che risulta dalla compenetrazione di motivazione, emozione, memoria, pensiero, nel caso di Laura l'aspetto emotivo e relazionale del conoscere risulta prioritario all'apprendimento stesso.

La mia attività professionale con Laura si svolge in prevalenza in ambito universitario e consiste nel fornirle assistenza durante alcune lezioni universitarie, nel facilitare la sua comunicazione/interazione coi colleghi e nel partecipare ai colloqui di preparazione e d'esame con i suoi docenti. Nei giorni in cui Laura non frequenta l'università, ci incontriamo a casa sua, per ragioni organizzative, ci esercitiamo nella comunicazione, oltre a confrontarci sul percorso che stiamo compiendo insieme e affrontiamo le questioni nuove e inedite che man mano si presentano. In tali occasioni, sostengo la studentessa anche nella relazione da coltivare con i suoi colleghi universitari, attraverso l'utilizzo di strumenti informatici, quali, in particolar modo, la chat di Facebook e la posta elettronica. A tal fine risulta prezioso l'utilizzo di un sistema di comunicazione facilitata, consistente nel sostenere una parte del corpo della studentessa (mano, polso, gomito, braccio) per consentirle di digitare, attraverso l'indicazione, delle caselle o dei tasti. In quanto facilitatore, sostengo fisicamente l'arto della persona e ne scandisco il movimento senza però mai guidarlo. Nello specifico, Laura adopera una "ruota di cartone" creata dalla madre, in cui sono riportate le lettere dell'alfabeto, che lei indica per formare parole e frasi, potendo così esprimersi liberamente, in modo originale e soprattutto non mediato. La ragazza riesce a comunicare tramite tale strumento esclusivamente con la madre, con me e con un'amica, e comunque soltanto in alcuni contesti. Per questa e altre ragioni non è stato possibile sperimentare tale tecnica comunicativa in ambito universitario.

L'esperienza maturata con Laura mi ha aiutato a scoprire che la comunicazione non si riduce semplicemente alle parole, ma si articola in un universo di simboli, atteggiamenti e segnali che si possono scoprire solo se si è autenticamente disposti ad "ascoltare" l'altro.

"Lavorare a staffetta" per imparare a districarsi nel labirinto universitario: alcuni studenti raccontano la loro esperienza di partecipazione al progetto INSTALL

di Giovanna Esposito

INSTALL (Innovative Solutions to Acquire Learning to Learn)[1] è un progetto europeo, di cui il Centro SInAPSi è capofila, che si rivolge agli studenti in ritardo con gli studi. Il progetto consiste in un percorso formativo di gruppo che ha l'obiettivo di promuovere la competenza dell'imparare ad imparare all'università per affrontare in maniera più consapevole e riflessiva gli ostacoli che si incontrano nel percorso di studi. Durante i sei incontri di formazione previsti da INSTALL, agli studenti viene proposto di raccontarsi, di narrare la propria esperienza universitaria nei suoi aspetti di forza e di debolezza e vengono forniti loro alcuni stimoli narrativi (proverbi, vignette, narrazioni scritte, sculture) per sostenere una loro partecipazione più attiva al mondo universitario.

Da poco si è concluso un primo gruppo INSTALL, a cui hanno partecipato alcuni studenti iscritti a diversi corsi di laurea triennali della Federico II. Abbiamo voluto narrare il processo formativo dando voce ad alcuni studenti che vi hanno partecipato e che si sono resi disponibili a essere intervistati. A due studenti, in particolare, abbiamo chiesto di raccontarci l'esperienza formativa INSTALL nel suo complesso, di indicarci i suoi aspetti critici e di risorsa e le ricadute che il progetto ha avuto sulla loro vita universitaria.

I due studenti intervistati, Eugenio e Stefania, definiscono la loro partecipazione al progetto come un'esperienza di "crescita", spesso "difficile" sotto molti punti di vista. Entrambi gli studenti evidenziano l'utilità della metodologia narrativa utilizzata e del gruppo di lavoro come i maggiori punti di forza del percorso: "INSTALL è stata un'esperienza innovativa - afferma Stefania - che ci ha permesso innanzitutto di mettere in parola le nostre ansie, le nostre difficoltà ... molti di noi ne erano in parte consapevoli, ma metterlo per iscritto dinanzi a un foglio e dividerlo con altri studenti ci ha permesso di comprendere che le ansie e le paure che sperimentiamo sono molto simili ... è come se tutti noi partecipanti ad INSTALL fossimo stati legati da un filo conduttore che ci ha permesso di condividere e di diventare più riflessivi nell'affrontare l'università". L'aspetto della condivisione all'interno del gruppo di lavoro viene definito da Eugenio come molto importante in ragione del difficile momento di transizione che alcuni studenti vivono nel passaggio dalla scuola superiore al mondo universitario: "Proveniamo da una classe, come quella liceale, dove si è in pochi, dove tutto è più semplice ... all'università siamo in tanti ma è come se fossimo tutti soli ... INSTALL ci ha consentito di comprendere che non siamo affatto soli, che ci sono studenti nella nostra stessa situazione che ti possono dare una mano".

Abbiamo chiesto di provare a definire l'esperienza formativa utilizzando delle metafore. Ci sembra molto interessante il paragone che i due studenti intervistati fanno tra il percorso di formazione universitario e quello di INSTALL. Stefania afferma: "Prima pensavo che l'università fosse come la corsa dei 100 metri, eri lì, solo, a dover raggiungere il traguardo [la laurea] nel più breve tempo possibile. INSTALL, invece, funziona come una staffetta, ti propone tanti piccoli ostacoli a ogni incontro, prima con i proverbi, poi con le vignette ... sono tutti piccoli ostacoli perché ti fanno riflettere su ciò che ti blocca, sul perché non fai esami, sul perché ti viene l'ansia quando vai a sostenere l'esame ... anche gli altri membri del gruppo sono in qualche modo dei piccoli ostacoli perché all'inizio hai il timore di parlare davanti a loro, che sono sostanzialmente degli sconosciuti, ma poi loro stessi ti aiutano a comprendere meglio le tue

difficoltà e i tuoi punti di forza". Anche Eugenio mette in risalto la difficoltà di INSTALL che richiama quella incontrata all'università: "INSTALL è come un labirinto, come il labirinto universitario ... ci sono tante strade che si possono prendere all'università e tanti ostacoli o muri che si incontrano, ma l'importante è, quando si incontra un muro, avere la forza di ritornare indietro e cercare di imboccare una strada diversa che ti porti a ritrovare l'uscita e a raggiungere la laurea".

Nel raccontarci le ricadute della loro partecipazione ad INSTALL, gli studenti sottolineano, non tanto l'acquisizione di una competenza tecnica specifica, quanto l'essere riusciti a sviluppare un diverso atteggiamento nei confronti dell'università. Stefania afferma: "Non è tanto cambiato il mio modo di fare l'esame, quanto il mio approccio con l'esame ... non è la stessa cosa ... ora riesco a organizzare meglio il mio studio e ad affrontare l'esame orale con minore ansia...". E ancora "... prima vivevo l'università come un parcheggio, come una perdita di tempo ... avevo anche pensato di lasciare l'università o di iscrivermi a un altro corso di laurea, poi ho pensato che sarebbe stato solo un modo per evitare il problema e che mi sarei ritrovata nelle stesse difficoltà anche in un corso di laurea diverso ... oggi penso che se ho scelto di iscrivermi all'università è perché ho scelto di studiare, oggi ho un rapporto più simpatico con il libro ... potrei dire che siamo amici!".

Nel raccontarci, invece, gli aspetti più critici di INSTALL, gli studenti sottolineano le difficoltà iniziali incontrate: "All'inizio era tutto un po' astratto, mi sentivo fuori luogo, perché ero ancorato al mio unico modo di vedere le cose, poi ho cominciato, grazie agli altri partecipanti, ad andare più affondo, a cercare di comprendere le motivazioni alla base del mio essere incostante all'università ... anche se ci sarebbero voluti più incontri per assimilare meglio il metodo riflessivo".

INSTALL, infine, nell'opinione degli studenti, è stata un'esperienza che ha promosso una partecipazione più attiva alla vita universitaria, che li ha incoraggiati a sentirsi parte importante e significativa di questo grande mondo che è l'università: "Alla fine del progetto, anche i membri del gruppo più silenti hanno fatto valere la propria idea nel decidere, ad esempio, che tipo di scultura fare, così come molti di noi hanno cominciato a essere in generale più attivi all'università ... qualcuno ha cominciato a fare esami, alcuni di noi hanno deciso di non abbandonare l'università, altri, che solitamente erano più remissivi, hanno cominciato a dire la propria in varie occasioni. Credo che abbiamo imparato, non tanto a fare una cosa specifica, ma abbiamo imparato a stare all'università".

[1] Il presente progetto è finanziato con il sostegno della Commissione europea. L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione (comunicazione) e la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.

La consultazione psicologica in una fase di passaggio: per ritrovare il filo che lega gli studi universitari agli eventi della propria vita.

La storia di Martin

di Maddalena Ligozzi

La fase di transizione, tra il conseguimento della laurea triennale e l'inizio del biennio specialistico, è un momento molto delicato e critico perché in molti casi gli studenti sono chiamati a ridefinire la propria motivazione a procedere e a rivedere il proprio progetto formativo in vista di possibili scelte professionali e di vita.

Anche quando gli studenti conseguono buoni risultati universitari, si sentono spesso disillusi e scoraggiati, perché il raggiungimento della laurea di primo livello, il primo traguardo desiderato, non ha determinato un cambiamento significativo nella loro condizione di studenti, non ancora formati per il mondo del lavoro e disorientati rispetto alle possibilità che il mercato del lavoro offre.

Talvolta questi studenti provano la sensazione di aver perso il filo che unisce le proprie esperienze, come se ci fosse uno scollamento tra le proprie scelte, gli eventi e la propria storia di vita. Tale condizione può indurre un calo della motivazione, una sensazione di vuoto e di sconforto rispetto al futuro, con conseguente umore depresso e difficoltà a riconoscere il valore delle proprie esperienze e dei propri traguardi.

Molti studenti universitari chiedono una consultazione psicologica in questo momento, perché hanno bisogno di ritrovare la motivazione e il coraggio di intraprendere scelte di vita o perché cercano un sostegno nel proseguire lungo percorsi formativi che hanno perso il valore che avevano all'inizio.

Questa fase, di per sé già delicata e cruciale, può essere complicata dalla presenza di preesistenti disagi connessi alla propria storia personale e/o dalla percezione di appartenere a una condizione minoritaria, come avviene per gli studenti stranieri. Per questi giovani studenti rivedere il proprio progetto in una fase di passaggio può essere un compito ancor più gravoso, perché sono chiamati a ripensare alle proprie origini e alla propria condizione di emigranti, a ridefinire la propria identità di studenti provando a integrare dentro di sé culture differenti. Questo processo, spesso lungo e doloroso, non sempre raggiunge gli esiti sperati, perché possono emergere stati di tensione, che inducono ansia e demotivazione.

Gli studenti che si percepiscono in una condizione minoritaria, perché sono fuori sede e/o perché fanno parte di differenti etnie, possono provare sentimenti di rivalsa e di riscatto, perché sentono di dover compiere sforzi maggiori per emergere e per avere successo. Tali sentimenti in alcuni casi possono determinare una notevole spinta verso il raggiungimento dei propri obiettivi, come vedremo nel caso descritto, altre volte invece restano poco consapevoli e inesperti.

Il lavoro psicologico breve offre allo studente la possibilità di riflettere e dar senso al proprio disagio e a questi stati di tensione in un momento cruciale della propria vita, dando valore ai risultati raggiunti, sostenendo le risorse e le capacità dello studente.

Riporto alcuni stralci di un caso esemplificativo di consultazione psicologica con uno studente straniero che si rivolge a SInAPSI per le problematiche descritte poc'anzi.

Martin è uno studente rumeno di 23 anni, vive in Italia da 10 anni, è iscritto al primo anno del biennio specialistico in Ingegneria. A Marzo ha conseguito la laurea di primo livello, ma non si è dato il tempo di fermarsi un attimo, in quanto si è subito iscritto al biennio specialistico, recuperando a pieno e con fatica gli esami del semestre già cominciato. La consultazione si è svolta regolarmente tra Maggio e Giugno 2012.

Sin dall'inizio le richieste di Martin sono curiose e insolite: egli chiede se può registrare il colloquio. Crede che possa essergli molto utile risentire le cose dette e ascoltate, per riuscire a capire meglio e per ricordare.

Racconta la propria nostalgia per un tempo in cui si sentiva "veramente innamorato" di una ragazza: la sua prima storia importante durante il liceo. Martin ha sofferto molto quando lei lo ha lasciato alla fine delle scuole superiori. Dopo questa storia, ha avuto altre relazioni sentimentali, ma per proteggersi da ulteriori delusioni, ha cercato rapporti superficiali e futili.

Si descrive come un ragazzo curioso e creativo, ma soggetto a repentini cambiamenti di umore: oscilla tra la paura del vuoto e della noia e moti di entusiasmo improvvisi che gli danno la carica giusta per intraprendere progetti nuovi. Mi parla di progetti complessi e vaghi che ha in mente. Riflettiamo insieme sul suo bisogno di essere brillante e di appassionarsi molto alle cose che fa, per riuscire a portarle avanti. Tuttavia spesso le vive con emozioni estemporanee, che non durano per sempre, come non può durare per sempre l'entusiasmo per una bella notizia. Racconta che è soddisfatto delle sue scelte universitarie, ma pensa già agli sviluppi che potrebbe avere lo studio dell'Ingegneria. Sarebbe molto interessante cercare le leggi che spiegano ad esempio "il moto di una foglia che si nasconde al sole, piegandosi sotto i rami dell'albero". Gli chiedo di riflettere su questa immagine, provando a pensare alla propria vita. Dopo un'iniziale reticenza, Martin dice che effettivamente anche lui cerca di proteggersi dagli altri e di evitare delusioni, si sente fragile e insicuro. Tuttavia non mostra mai questo aspetto di sé agli altri.

Nel racconto di Martin da un lato emerge la determinazione nel perseguimento dei propri obiettivi e dall'altro si evince il bisogno di proteggersi dalle delusioni nelle relazioni con gli altri. Attraverso riflessioni condivise e solo alla fine del primo colloquio Martin riesce a parlare del suo passato: il padre è un operaio, sa come si chiama, ma non sa dove sia, non se lo ricorda perché se ne è andato quando lui aveva due anni. Ha conosciuto sua madre nel porto di una città rumena. Martin lo ha cercato, ma non lo ha ancora trovato.

Sin dal primo colloquio, emerge il bisogno di Martin di ridefinire il proprio progetto formativo all'inizio del biennio specialistico: si chiede dove stare e che cosa fare da grande alla luce dei vuoti che ci sono stati e tuttora ci sono nella sua vita. Trovare un senso a queste domande significa rimettere insieme "pezzi di sé" e della propria storia. Attraverso un blog personale che ha costruito, Martin propone siti, foto o notizie interessanti, inserisce commenti, articoli e interpretazioni. Ci sono argomenti che gli piacciono molto, ma non sono molto visitati, perché "non vanno di moda". La sua idea è quella di fare in modo che il suo sito sia visitato da tante persone, per poi proporre prodotti da vendere. Questo blog mette insieme bisogni diversi, non sempre conciliabili: da un lato il progetto grandioso di produrre contenuti interessanti per tutti, dall'altro quello di esprimere se stesso, le cose che gli piacciono, che non sempre "vanno di moda", né sono interessanti per tutti, ma hanno a che fare con il suo desiderio di innamorarsi e di costruire un legame significativo. Attraverso i racconti del suo passato, Martin riesce gradualmente a 'contattare' la rabbia, le ferite e i lutti della propria storia.

Nel corso della consultazione psicologica questo studente si rende conto che attraverso le proprie competenze e le proprie risorse ha provato a coprire il disagio di essere uno studente straniero che cerca le proprie radici e, al tempo stesso, prova ad adattarsi in un Paese, che non viene vissuto come la propria casa. La paura del vuoto e il bisogno di ritrovare pezzi di sé si coglie sin dall'inizio nella sua richiesta di registrare il colloquio per fermare un'esperienza e poterla ricordare. Gradualmente Martin riesce ad acquisire una maggiore consapevolezza delle proprie ferite e dei vuoti che cerca di coprire e di colmare, attraverso l'uso di strategie, tendenti al perfezionismo e all'eccellenza in compiti complessi e ambiziosi, ma non sempre soddisfacenti. Alla fine della consultazione Martin esprime la soddisfazione e la gratitudine per il breve percorso intrapreso, riuscendo a riconoscere la bontà di un'esperienza che ricorderà senza il ricorso al registratore.

La consultazione psicologica ha rappresentato per questo ragazzo la possibilità di sperimentare nel "qui ed ora" le ferite di un tempo passato, ma ancora attuali, attraverso un'esperienza significativa che gli ha consentito di pensare e di costruire legami di senso tra il proprio iter formativo, le proprie scelte e le fragilità e i disagi connessi alla propria storia.

Orientasud 2012. Incontri di gruppo con gli studenti agli ultimi anni delle scuole superiori

di Maddalena Ligozzi, Brigida Vergona, Maria Auricchio, Alessandra Ricciardi Serafino de Conciliis, Federica Parlato

L'iniziativa, inserita nel programma di OrientaSud, e svoltasi nei giorni 11-12-13 Ottobre 2012, ha visto la partecipazione di circa 150 studenti iscritti agli ultimi anni delle scuole secondarie di I grado.

Agli studenti sono stati proposti incontri in piccoli gruppi (7-15 studenti) al fine di offrire uno spazio di riflessione e di confronto sulla scelta formativa e/o professionale e sui vissuti emozionali esperiti in relazione alla fine degli studi superiori e alle prove da sostenere. Ciascun incontro è stato condotto da una coppia di psicologhe cliniche (a turno si sono alternate Maria Auricchio, Maddalena Ligozzi, Federica Parlato, Alessandra Ricciardi e Brigida Vergona) che lavorano presso il Centro di Ateneo SInAPSI.

Si è riflettuto sulle modalità di scelta degli studenti, rilevando i fattori che hanno avuto e che hanno un peso maggiore. Inoltre è stata sottolineata la dimensione di incertezza e di rischio che contraddistingue qualsiasi

decisione. Sono stati esplorati e definiti i fattori che possono incidere in una scelta: emozioni, motivazioni, interessi, opportunità lavorative, educazione, aspettative esterne e interne, percezione di sé e del contesto.

Per la particolare posizione geografica della sede dell'evento (la Stazione Marittima di Napoli) agli incontri hanno partecipato soprattutto classi di studenti provenienti da Sorrento e dalle Isole di Ischia e Procida.

Nello specifico si riportano alcuni temi emersi in un incontro con un gruppo di studenti dell'Istituto Tecnico Nautico di Ischia. Si è trattato di un gruppo di studenti maschi che esprimeva profondi sentimenti di appartenenza al proprio contesto di origine, aspetto che contraddistingueva anche la scelta compiuta, sentita quasi come obbligata, ma intrisa di valori. Sono emersi racconti di una vita semplice su un'isola che offre poche possibilità per chi intende restarci. La maggior parte di questi ragazzi erano figli di marinai che lavoravano su navi o piattaforme per lunghi periodi dell'anno. Questi racconti esprimevano sofferenza e determinazione, ma anche rassegnazione, tristezza e profonda consapevolezza in relazione alla propria condizione di solitudine e assenza del padre.

All'interno del gruppo gli studenti si sono confrontati su prospettive lavorative varie e differenti alternative, sostenute sia dalla conoscenza delle diverse possibilità, sia dalle opportunità offerte dai familiari già inseriti nel contesto prescelto; ma quasi tutte le idee convergevano verso una direzione che confermava sostanzialmente il percorso intrapreso alle scuole superiori: lavorare su una nave da crociera, su pescherecci, su navi mercantili etc. Emergeva, inoltre, l'idea che la propria vita e la costruzione di una propria famiglia non poteva differenziarsi tanto da quella di origine; come se la condizione di solitudine e di "sacrificio" connessa alle proprie scelte di vita, potesse essere alleggerita dall'idea rassicurante di avere radici salde, un porto sicuro dove tornare. A questa dimensione del gruppo se ne affiancava una differente, espressa da uno studente straniero che aveva fatto la scelta coraggiosa di lasciare il proprio paese e venire a studiare a Ischia, perché era appassionato di "vita in mare" e immaginava il proprio futuro in questo modo. Un'altra possibilità di differenziarsi veniva espressa da un altro studente che, "timidamente", dichiarava di voler frequentare l'Università.

Riflettere all'interno del gruppo su tali questioni ha sostenuto la consapevolezza di sé, aiutandoli a 'contattare' emozioni e sentimenti profondi connessi alla propria condizione di studenti che si preparano a definire un progetto personale e di vita.

Differenti i contenuti significativi emersi in un altro gruppo di studenti, proveniente da un Istituto Alberghiero di Napoli. Il gruppo era costituito prevalentemente da donne con un unico esponente maschile. Tutti avevano scelto l'indirizzo culinario e aspiravano a diventare cuochi. Solo il ragazzo, però, per una sua iniziativa, aveva avuto esperienze concrete in una cucina come aiuto cuoco. Sin dall'inizio il gruppo ha lamentato la percezione di scarsa preparazione e la sensazione di non essere in grado di entrare nel mondo del lavoro. Di questo gli studenti ritenevano responsabile la scuola, che non aveva garantito loro un'adeguata formazione attraverso stage, tirocini e laboratori pratici. Inoltre, soprattutto le ragazze, sostenevano che per una donna è molto più difficile "entrare in una cucina": le esperienze lavorative descritte in pizzerie e ristoranti si limitavano a un lavoro di servizio ai tavoli. Esplorando tali questioni, è emerso che quest'idea discriminante nei confronti delle "donne in cucina" era sostenuta, spesso, da un pregiudizio da parte degli uomini (docenti e datori di lavoro), che tendevano a svalutare le donne, tuttavia in quelle studentesse si evinceva anche una bassa stima di sé e una carente autoefficacia percepita che non consentiva loro di proporsi in modo assertivo e convincente. A tal proposito è apparso rilevante il discorso dell'unico studente presente, che sottolineava come nemmeno per lui fosse stato facile "entrare in cucina"; si era proposto molte volte e alla fine aveva accettato di essere un aiuto cuoco per osservare gli altri e imparare come si lavora, senza assumere un atteggiamento presuntuoso e pretenzioso. Attraverso queste riflessioni, emergeva la necessità di vivere in maniera costruttiva anche esperienze spiacevoli e deludenti, provando a superare una logica passiva e vittimistica, che non sostiene e non dà valore alle proprie risorse e alle proprie capacità di investire in un progetto personale e professionale. In questo gruppo, inoltre, è emerso quanto sia importante, in certi momenti della propria crescita, riuscire anche ad accettare una posizione di maggiore dipendenza, legata per esempio al continuare gli studi per potere fare dei progetti che consentano nel futuro una maggiore autonomia. Questa voce nel gruppo era rappresentata da due ragazze che desideravano andare all'università e scegliere la laurea in Lingue in modo da unire il percorso professionale alla possibilità di spendere le proprie competenze all'interno del settore del turismo, anche nell'eventualità di trasferirsi all'estero per poter lavorare. La crescita in questi ragazzi appare essere sostenuta dalla presenza di modelli familiari o adulti che consentano un processo di identificazione e un buon investimento interno sul proprio progetto di vita.

Un altro gruppo molto particolare è stato svolto con circa dieci ragazzi provenienti da un'unica classe di un liceo scientifico di Napoli. In questo caso emergeva una forte coesione interna al gruppo e una forte spinta verso obiettivi scolastici e professionali alti. Tutti avevano intenzione di provare il test di ammissione al corso di laurea in Medicina anche se non in tutti c'era il desiderio prevalente di diventare medico. Per questi studenti superare il test rappresentava un'ulteriore prova delle proprie capacità intellettive e culturali, alcuni si riservavano di scegliere in un secondo momento, infatti un risultato positivo non avrebbe comunque escluso la possibilità di scegliere un altro percorso di studi. I corsi di laurea a numero programmato, e in particolare quello in Medicina, erano i più ambiti proprio perché selettivi. In questi giovani l'iscrizione all'università era vissuta come necessità di rinunciare all'infinità delle possibilità proprie dell'adolescenza in favore di una sola strada, e per questo si viveva la decisione solo in riferimento alle rinunce.

Complessivamente, alla luce di queste esperienze di gruppo, è possibile tracciare alcuni elementi comuni che sono stati un po' il filo conduttore nella maggior parte degli incontri. Molti studenti vivono la scelta post-diploma come un momento cruciale, ancor più per la loro indecisione, e la rinuncia a una delle alternative pensabili, può essere sentita come una perdita, non più recuperabile. Durante gli incontri è stato sottolineato che la scelta post-diploma implica sempre una rinuncia, ovvero la necessità di tralasciare qualcosa, che magari potrebbe restare un hobby e/o essere approfondito in altri ambiti, per investire in quella che potrà diventare un giorno la propria professione.

Molti studenti appassionati alla filosofia e alla letteratura comunicavano il loro disagio nella scelta di tale percorso, perché temevano di rimanere senza lavoro, per cui pensavano di ripiegare su altre opzioni, molto differenti, che non

sempre risultavano soddisfacenti. Altri invece, non si lasciavano scoraggiare, pensando di scegliere percorsi altrettanto gratificanti, aspirando, ad esempio, a diventare giornalisti o comunicatori sociali. Alcuni studenti esprimevano il dispiacere di dover rinunciare alla passione per uno sport o per la danza, che rappresentava la soddisfazione di un sogno infantile, per inseguire scelte formative e professionali più realistiche. Altri studenti comunicavano il disorientamento connesso alla consapevolezza di avere attitudini sia nell'ambito scientifico sia in quello umanistico. In questi casi, l'obiettivo dell'incontro è stato quello di provare a ridimensionare il conflitto, dal momento che qualsiasi scelta implica un investimento e quindi un impegno, e non definisce in assoluto l'identità globale di un giovane studente, che di fatto si trova a vivere in differenti contesti e può esprimere i suoi interessi e i desideri, non solo nella scelta universitaria, ma anche in altri campi.

Nella maggior parte dei casi è emersa la tendenza degli studenti a intraprendere scelte abbastanza gradite, che però aprono a scenari professionali più ampi e vari, come ad esempio Economia, Ingegneria, Lingue e Giurisprudenza. In altri casi sono emerse idee influenzate dall'impatto mediatico di trasmissioni televisive e di episodi di cronaca: molte studentesse immaginavano di voler entrare nella "scientifica", nel corpo dei RIS o di voler fare le criminologhe, senza avere un'idea concreta sul percorso da intraprendere.

Nei gruppi si è riflettuto sul valore di una scelta soddisfacente e sostenuta da una buona motivazione, in quanto tale condizione consente allo studente di intraprendere con maggiore tenacia e costanza il percorso di studi e di affrontare gli ostacoli e le difficoltà che si possono incontrare, limitando il rischio di eventuali blocchi o crisi. Nessuna scelta, infatti, può garantire un sicuro successo professionale e proteggere da eventuali fallimenti, anche perché il panorama formativo e lavorativo cambia e si evolve continuamente e velocemente, al punto da non poter prevedere quale sarà l'offerta lavorativa tra tre o cinque anni, quando gli studenti potrebbero conseguire il diploma di laurea. Molto dipende anche dalla propria motivazione e dalla capacità creativa che consente di inventare soluzioni innovative e nuovi modi di intendere il lavoro.

È stato molto importante riflettere con i ragazzi su quanto gli stereotipi, i pregiudizi e il "sentito dire" possano interferire e contaminare le proprie scelte e su quanto sia invece fondamentale informarsi attivamente e conoscere personalmente le possibilità offerte dai differenti Atenei, per valutare in maniera adeguata le diverse alternative, che meglio rispondono agli interessi, alle passioni, alle motivazioni e ai possibili profili professionali.

La maggior parte degli studenti che ha partecipato ai gruppi ha mostrato di nutrire delle incertezze rispetto alla scelta post-diploma poiché pensano che rappresenti una svolta importante e definitiva, un passaggio cruciale rispetto al quale sentono di non essere sufficientemente preparati. Molti riconoscono di avere delle predisposizioni e, allo stesso tempo, una forte ambivalenza riguardo gli interessi e le attitudini manifestate durante gli anni scolastici, ma soprattutto rispetto ai criteri di scelta, considerati importanti quali l'interesse personale e la motivazione da un lato, la facilità di accesso al lavoro, la richiesta di mercato e la gratificazione personale e professionale dall'altro.

Si sono evidenziate alcune differenze tra i gruppi, alcune delle quali legate all'indirizzo di provenienza degli studenti. I ragazzi provenienti dal liceo sono sembrati consapevoli delle difficoltà e dell'impegno da affrontare ma anche più disposti a perseguire i propri obiettivi e a non rinunciare nonostante le possibili frustrazioni di un insuccesso. Ciò è quanto è emerso per esempio di fronte all'idea di dover sostenere il test di accesso al corso di laurea prescelto, che per alcuni rappresenta un nodo cruciale, la chiave che apre al proprio futuro, ma che per altri rappresenta anche un ostacolo così grande che si preferisce evitare. Per molti, l'idea di confrontarsi con un test sembra configurarsi come uno sbarramento alle proprie aspirazioni. Per altri ancora, le considerazioni e le esperienze altrui diventano presupposti scoraggianti che spingono a rinunciare. I test infatti preoccupano molto i ragazzi che spesso si lasciano influenzare dai luoghi comuni e dalle opinioni di conoscenti e di altri studenti che prima di loro li hanno provati, e spesso non li hanno superati. La convinzione che, per accedere ad alcuni corsi di laurea come ad esempio Medicina, sia necessaria la "spinta di qualcuno che conta" o essere "figlio di medici", quale garanzia di procedere su un canale privilegiato, sembra indebolire la loro motivazione e interferire con l'energia e la determinazione necessaria a predisporli a una adeguata preparazione.

La riflessione e il confronto nel gruppo ha ridimensionato tali ansie e restituito una speranza, consentendo di riflettere su quanto sia importante la conoscenza dei testi su cui studiare e la qualità della preparazione, alla quale va dedicato del tempo e, inoltre, sul fatto che una forte motivazione e impegno premiano gli studenti meritevoli che possono accedere ai corsi di laurea desiderati "sebbene non raccomandati". Molti studenti si sentono sotto pressione perché nell'ultimo anno delle superiori devono concentrarsi sull'esame ma, allo stesso tempo, sono consapevoli di non dover dimenticare che molti percorsi universitari richiedono una preparazione ulteriore per affrontare i test.

Un laboratorio esperienziale per sentirsi a pieno titolo studenti "inclusi" nel contesto universitario.

di Luigi Maria Sicca, Maddalena Ligozzi, Brigida Vergona

Che cos'è il laboratorio esperienziale di Mappe e Percorsi

Negli ultimi due anni, nell'ambito del Corso di Organizzazione e Gestione delle Risorse Umane tenuto dal Prof. Luigi Maria Sicca, agli studenti è stato proposto un "laboratorio esperienziale" di gruppo, articolato in quattro incontri e finalizzato a riflettere sulla condizione degli studenti universitari come "risorse umane" che abitano l'Organizzazione-Università. L'intervento si colloca nell'ambito dei servizi offerti dal Centro di Ateneo SiNAPSi dell'Università Federico II e ha coinvolto sia gli studenti iscritti al corso di laurea specialistico e magistrale, sia gli studenti di laurea triennale in Economia Aziendale.

Come funziona il laboratorio

L'intervento si articola in quattro fasi.

Fase 1 Mappatura iniziale durante la quale gli studenti si presentano singolarmente e si definiscono rispondendo ad alcune semplici domande:

- Perché sei qui?
- Che cosa vuoi fare da grande?
- Qual è il tuo sogno nel cassetto?

Questo processo consente di individuare le caratteristiche degli studenti e le loro prospettive e permette al nostro gruppo di lavoro di costruire copioni personalizzati: dialoghi tra studenti che ripropongono situazioni di passaggio e che saranno adoperati nei primi due incontri.

Fase 2 Agli studenti viene chiesto di disporsi in posizione circolare per agevolare la comunicazione e sostenere un confronto spontaneo e informale. Attraverso la lettura dei copioni, al gruppo viene chiesto di esprimersi individuando, nei personaggi descritti, elementi di rispecchiamento e di differenziazione. In questo modo viene offerto al gruppo uno spazio di riflessione sull'esperienza universitaria vissuta, sulle competenze, sulle prospettive e sulle aspirazioni personali al termine del percorso di studi. All'interno del gruppo si riflette sul tono emotivo e sulla natura dei pensieri espressi. A condurre l'intervento, ci sono Maddalena Ligozzi e Brigida Vergona, due psicologhe del Centro Sinapsi nel ruolo di facilitatrici e con l'obiettivo di:

- supportare e agevolare la comunicazione;
- restituire contenuti, significati e senso, emersi nel lavoro di gruppo.

Fase 3 Restituzione strutturata al gruppo, attraverso l'uso di un power point, che aiuta gli studenti a definire e a dar nome ai contenuti che sono stati veicolati negli incontri precedenti.

Fase 4 Si lavora sulla conclusione e sulla separazione, dando voce soprattutto ai membri del gruppo e alle loro considerazioni sull'esperienza.

A che cosa serve il laboratorio

Il laboratorio esperienziale offre agli studenti uno spazio per esprimere e definire pensieri ed emozioni connessi alla loro identità di studenti universitari, e al contempo, per pensare a sé, in futuro, in una vera e propria organizzazione aziendale, a partire dai primi colloqui e dai primi confronti con la disciplina del mercato del lavoro.

Sul parallelismo tra un'aula universitaria (organizzazione formale di tipo non aziendale) e un'organizzazione aziendale stricto sensu si gioca al contempo sia la sfida didattica del corso del prof. Sicca sia il servizio a supporto dell'apprendimento universitario da parte del Centro di Ateneo Sinapsi[1]. L'aula di "Organizzazione e gestione delle Risorse Umane" è una comunità di apprendimento che ha molto in comune con quelle comunità di apprendimento fuori del sistema universitario, dove gli studenti dovranno cimentarsi nella veste di knowledge worker, all'indomani della laurea. Un parallelismo esperienziale ("quel che succede qua, succede fuori di qua") fondato su alcune ipotesi proprie dell'approccio psicoanalitico che ha ispirato Bion e il lavoro del Tavistock Institute di Londra e che consente di mettere al centro dello sviluppo delle competenze la delicata ricerca di un punto di equilibrio tra "tecnica", "attitudine" e gestione delle emozioni.

E qua si staglia anche la differenza (ed al contempo il doppio binario) tra lo "studente" e la "risorsa umana": il primo, "persona", cittadino e contribuente in apprendimento; la seconda, risorsa per definizione, oggetto di un investimento che deve generare un ritorno nel tempo.

Un confronto che, anche grazie alla condivisione nel gruppo, consente agli studenti di essere ascoltati e sostenuti in un contesto formativo e sembra favorire la comunicazione e l'espressione di sentimenti, timori e difficoltà anche in chi è inizialmente più diffidente, dando a ciascuno la possibilità di entrare maggiormente in contatto con i propri vissuti e di confrontarsi sulle proprie preoccupazioni circa il futuro.

Fino a consentire alla popolazione d'aula la possibilità di individuare i limiti e le risorse personali e del sistema universitario. Rispetto al sogno di molti studenti di rivestire subito prestigiosi incarichi dirigenziali, per esempio, il laboratorio esperienziale suggerisce loro una prospettiva differente, che parte dal basso, dalla condizione di chi si forma, temprando la propria motivazione, supera gli ostacoli, valuta costi e benefici e prova a trasformare il sogno in un progetto professionale realistico.

Quel che dicono gli studenti

Quest'anno dalla mappatura iniziale sono emersi i differenziati ed eterogenei bisogni degli studenti del Corso di Organizzazione e Gestione delle Risorse umane: da un lato sentirsi sostenuti nei propri progetti, dall'altro condividere le preoccupazioni connesse all'approssimarsi della conclusione del percorso formativo. È emersa sin dall'inizio una differenza tra uomini e donne: i ragazzi aspiravano maggiormente a diventare manager di aziende e imprese famose

in vari campi (Ferrero, Apple etc.), mentre le ragazze sottolineavano maggiormente il bisogno di avere una famiglia, essere felici, lavorare in banca o nel settore marketing (Unicredit, Credem, etc.). Solo una minoranza (1 su 5) ha espresso il desiderio di andare all'estero.

Che cosa dà e che cosa chiede l'Università

Nel primo incontro, dopo aver letto un copione sulla fase di transizione post-diploma e sulla scelta universitaria, gli studenti si sono confrontati sulle motivazioni connesse alla loro scelta: la maggior parte degli studenti ha scelto il corso di studi, considerando primariamente le possibilità occupazionali, ma anche le proprie attitudini. Emerge un confronto nel gruppo fra due posizioni diverse:

- da un lato gli studenti esprimono il rimpianto e la fantasia di ritornare sui propri passi per intraprendere un percorso universitario all'estero perché l'Università Federico II non offre ai propri studenti esperienze pratiche e collegamenti con le imprese. Viene attaccata, quindi, l'autorità, vissuta come carente, perché non sostiene economicamente i progetti degli studenti;

- dall'altro gli studenti esprimono il desiderio di costruire a Napoli il proprio futuro e sottolineano il valore di un percorso formativo arduo e impegnativo, che, spesso, ha messo alla prova la propria motivazione, ma ha anche rinforzato la propria personalità.

Si evidenzia una visione ambivalente dell'Università: emerge, infatti, l'idea di una Facoltà sovraffollata con tanti limiti, tra cui docenti poco disponibili e poco attenti ai bisogni di crescita professionale degli studenti, che spingono da un lato a fuggire, dall'altro a persistere nel tentativo di superare gli ostacoli. Le differenti reazioni degli studenti hanno a che fare con i diversi tratti di personalità, che se da un lato inducono a svalutare i docenti che non li sostengono, dall'altro spingono ad attivare le proprie risorse e la propria autonomia. Il progetto universitario è infatti personale e implica una capacità di autogestirsi e programmare i propri piani di studio. Si riflette su ciò che l'Università ha dato loro anche in termini di capacità di reggere le frustrazioni e lo stress.

La relazione insegnamento-apprendimento

Nel secondo incontro, a partire dal discorso sulle caratteristiche dei docenti, si apre un dibattito sui fattori che vengono considerati importanti nella scelta del professore al quale chiedere la tesi. Gli studenti, descrivendo le proprie esperienze, dichiarano di aver privilegiato docenti accoglienti, carismatici, preparati e disponibili. Tali profili vengono collegati anche alle caratteristiche privilegiate in un dirigente/capo che dà fiducia ai suoi collaboratori/dipendenti.

Si discute sulla fiducia che, reciprocamente, si dovrebbe creare tra un docente e un allievo, ma anche tra un dirigente e un dipendente, al fine di sostenere un progetto formativo e/o lavorativo comune.

Nel racconto delle esperienze degli studenti, emerge che non sempre si crea un rapporto di questo tipo tra docente e studente, né tra un capo e un collaboratore. Alcuni studenti riportano esperienze in cui si sono sentiti poco valorizzati e soprattutto limitati nella possibilità di crescere professionalmente. Dal racconto degli studenti affiora la figura di un capo che non rivela tutti i segreti del "mestiere", per cui favorisce una relazione di insegnamento-apprendimento basata su una reciproca sospettosità e sfiducia.

Il gruppo, a partire da ciò, si confronta su quanto nella relazione asimmetrica con un capo/docente sia giusto rivendicare il rispetto dei propri diritti, senza per questo apparire presuntuosi e quanto invece si debba accettare tutto con umiltà, rischiando di sentirsi svalutati e di auto-svalutarsi.

Si sviluppa l'idea che non sempre il rapporto con un capo/docente può essere trasparente e degno di fiducia, in quanto, a volte, quando si vive l'impotenza e la paura di esprimersi, ci può essere la tendenza a ricorrere a sotterfugi per raggiungere i propri scopi.

In questo caso la relazione con i "vertici" può essere compromessa dalla sensazione di imbroglio e di sfiducia che non fa emergere con chiarezza le possibilità di cambiamento insite in tale rapporto.

La relazione con i colleghi in un gruppo e in un gruppo di lavoro

A partire da questo argomento, il gruppo si focalizza sui sentimenti di collaborazione o/e di competizione tra colleghi nella relazione con la dirigenza.

Emerge che il lavoro in equipe è spesso complesso e non sempre c'è un leader capace di chiarire i ruoli e definire le funzioni di tutti. Se non c'è una chiarezza e una definizione nei ruoli, infatti, possono scattare maggiormente sentimenti di esclusione, competizione eccessiva e l'uso di stili difensivi che ostacolano il confronto. Questo discorso descrive anche quello che è avvenuto nel gruppo. Gli studenti hanno potuto riflettere sulle modalità di relazionarsi tra loro, sulla tendenza a esprimersi oppure ad avere un ruolo silente all'interno del gruppo. Similmente in un team di lavoro si possono assumere posizioni differenti in base alle proprie attitudini, agli stili difensivi e alle caratteristiche personali.

Il gruppo riconosce il cambiamento e la trasformazione delle relazioni al suo interno: il percorso proposto ha

consentito ad alcuni di mettersi in gioco, ad altri di rimanere in una posizione silente di ascolto, identificandosi con le persone che si esprimevano maggiormente.

Nell'ultimo incontro agli studenti viene chiesto di riflettere ed esprimere pensieri ed emozioni sul breve percorso intrapreso, pensando a che cosa ritengono di poter "conservare" in termini di esperienza. Il gruppo esprime gratitudine e sorpresa nel riconoscere che un'esperienza così personale e intima è stata proposta dall'Università, un ambiente sentito come formale e valutante.

Una riflessione sull'incidenza del contesto napoletano nella propria storia

La presenza nel gruppo di una studentessa che ha frequentato il triennio presso l'Università Bocconi apre il confronto sui limiti e sulle risorse dell'Università Federico II e del contesto napoletano rispetto ad altre realtà.

Si riflette sulle potenzialità e sui disagi della realtà napoletana, definita con l'espressione "*terra di frontiera*", dove gli studenti imparano a cavarsela da soli e a trovare le soluzioni, molte volte senza una guida e senza un sostegno. Spesso gli studenti non conoscono bene, né vengono orientati sui servizi universitari esistenti. Si discute sulla propria capacità di adattarsi e cercare le opportunità e le soluzioni ai propri problemi, una competenza indispensabile nel mondo del lavoro. Si fa strada l'idea che l'Università Federico II, come il contesto napoletano, pieno di paradossi e elementi precari, non consente agli studenti un rispecchiamento gradevole, essendo una realtà ampia e dispersiva, paragonabile a un "grosso carrozzone", altra immagine adoperata dal gruppo, dove i processi di cambiamento sono lenti e imprevedibili.

In un contesto incerto e precario, sottolineiamo la necessità di mantenere un pensiero divergente e creativo che possa sostenere nuovi modi di osservare, leggere la realtà e proporsi nel mondo lavorativo. In particolare un esempio di tale prospettiva viene fornito dal contributo di un ragazzo che sottolinea il valore del proprio percorso universitario per la formazione culturale ricevuta, prima ancora di quella professionale. Egli ritiene che l'Università dovrebbe ampliare le prospettive culturali, non solo formare al lavoro. In tal senso il gruppo esprime il bisogno di docenti carismatici che forniscano agli studenti i *ferri del mestiere* anche in termini di esperienze, così da sostenere i timori e le incertezze degli studenti che si apprestano a concludere qui a Napoli il proprio percorso e ad affrontare la paura dell'ignoto tipica della fase post-laurea.

[1] Si veda l'intervista di Stefano Oliverio al Prof. Sicca sul numero 1 della newsletter del Centro SInAPSi (http://www.sinapsi.unina.it/nl1_aula_come_organizzazione). E per un approfondimento: L.M. Sicca, "Inclusione attiva e partecipazione nella prospettiva di *critical management*. L'aula come organizzazione e lo studente come risorsa umana", in P. Valerio, M. Striano, S. Oliverio (a cura di), *Nessuno escluso: formazione, inclusione sociale e cittadinanza attiva*, Napoli, Liguori, in stampa; L.M. Sicca, "Progettazione, comportamento organizzativo e gestione strategica del cambiamento", in L.M. Sicca (a cura di) *Strategie di crescita e comportamento organizzativo*, Padova: Cedam, 2013.

La postazione per ipovedente

di Gennaro Sicignano, Fiorentino Ferraro, Marco Tammaro, Alessandro Pepino

In questo numero de Le Bussole cercheremo di chiarire e definire una possibile soluzione per consentire a un soggetto ipovedente di fruire una sessione di formazione on line, in pratica, partendo da una esperienza effettivamente svolta, descriveremo quanto fatto per Dario al fine di consentirgli di fruire del corso erogato in modalità e-learning (cfr. supra, nella sezione Compagni di viaggio, la testimonianza di Dario Mirabile).

Come già più volte ricordato negli articoli passati, la tecnologia fornisce degli strumenti operativi alle persone disabili per accedere a qualunque tipo di informazione senza dimenticare che, tuttavia, l'utente deve sempre necessariamente essere soggetto partecipe nella attività progettuale e implementativa. La esperienza che andremo a descrivere è partita infatti da una precisa richiesta di Dario; la motivazione e la volontà dell'utente rappresentano la base indispensabile su cui "edificare" qualunque intervento.

La fase di analisi

Per prima cosa è stato necessario comprendere le esigenze a cui rispondere, lato utente in relazione al "compito da eseguire":

- Dario già ha una buona confidenza con le tecnologie utilizza soluzioni di video ingrandimento e screen reader, è stato quindi convocato per verificare insieme a lui quale potesse essere la migliore configurazione possibile da mettergli a disposizione, per consentirgli, poi, di lavorare in autonomia. Quanto emerso nell'incontro con Dario è che, come requisito minimo, occorreva invertire il contrasto e ingrandire opportunamente quanto presentato a video;
- il corso on-line che Dario doveva seguire veniva erogato da docenti, collegati da remoto, i quali mostravano una serie di procedure informatiche direttamente in tempo reale, commentando a voce quanto facevano e interagendo in audio conferenza con i discenti. La soluzione utilizzata funziona direttamente all'interno di un browser (Internet Explorer), previa installazione di appositi plug-in. I docenti coinvolti sono stati naturalmente informati che tra i discenti ci sarebbe stato un ipovedente in modo che potessero tenerne conto durante le spiegazioni per garantire una

lezione il più possibile descrittiva e chiara (es. è stato sconsigliato di usare espressioni confusive quali "premendo qui ..." o "qua trovate un riepilogo ...", da sostituire con altre descrittive quali "premendo sul pulsante 'invia i dati', presente in basso a destra " oppure "al centro dello schermo viene presentata una finestra di riepilogo che contiene le informazioni che avete appena inserito").

- Alcune criticità raccolte in questa fase:

1. Non è indicato ingrandire lo schermo mostrandone solamente una parte, in tal caso infatti se il docente da remoto sposta velocemente il puntatore del mouse, sarebbe impossibile seguirlo;
2. La connessione di rete deve essere affidabile;
3. La sintesi vocale potrebbe interferire con l'eloquio del docente, pertanto, anche se in linea di principio può rappresentare un ulteriore rinforzo per un ipovedente, in questo caso non è stata utilizzata.



Figura 1: approccio metodologico

La fase implementativa

Ultimata la fase di analisi e grazie anche alla collaborazione del personale del CSI (Centro per i Servizi Informatici dell'Università di Napoli Federico II), si è proceduto a realizzare la postazione che poi sarebbe stata utilizzata durante le varie sessioni di formazione.

È stata creata una sessione di formazione simulata, utilizzando la soluzione e-learning indicata.

È stata approntata la postazione che Dario avrebbe utilizzato così costituita:

- Stanza dedicata: è stata individuata una sala nella quale realizzare le attività. Sempre la stessa in modo da favorire la padronanza e l'orientamento nell'ambiente;
- Video di grandi dimensioni: è stato utilizzato un monitor di 46", in modo che Dario avesse la possibilità di avere sempre l'intera interfaccia video a sua disposizione durante la lezione;
- Software di video ingrandimento ZoomText, configurato con ingrandimento 1:1 ma con contrasto elevato e colori invertiti;
- Video ingranditore hardware da scrivania: per consentire a Dario di poter visionare eventuale materiale cartaceo fornito durante il corso, di prendere appunti o di rispondere a eventuali questionari cartacei che fossero stati forniti;
- Cuffie, wireless e insonorizzate, in modo da ridurre al minimo gli eventuali rumori ambientali garantendo la massima libertà di movimento durante le sessioni formative;
- Webcam con microfono ambientale, per permettere la trasmissione della immagine e della voce di Dario, durante i suoi interventi con il docente e con gli altri discenti, dislocati altrove geograficamente.

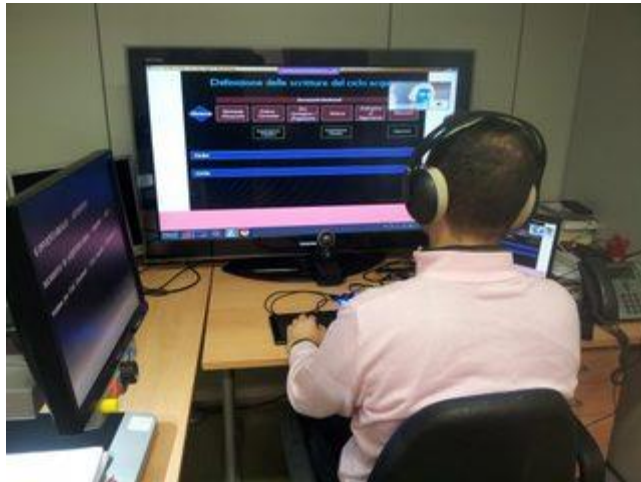


Figura 2: la postazione per ipovedente

La Fase di configurazione e test

Messo a punto l'ambiente di lavoro, dal punto di vista degli ausili e delle soluzioni tecnologiche, sulla base della precedente fase di analisi, si è proceduto alla configurazione del sistema insieme all'utente finalizzata a ottimizzare l'ambiente predisposto su eventuali sue specifiche esigenze e preferenze, (non necessariamente note a priori). In particolare sono state fatte le seguenti personalizzazioni:

- Collegamento a secondo monitor di grandi dimensioni
- Collegamento a cuffie wireless
- Collegamento a webcam e microfono ambientale
- Inversione dei colori
- Contrasto elevato
- Livello di ingrandimento 1:1
- Puntatore del mouse evidenziato

Con questa configurazione Dario è risultato perfettamente in grado di utilizzare la postazione, per cui si è passati a simulare una sessione di formazione utilizzando una versione demo del prodotto che sarebbe stato usato per la formazione. In tal modo è stato possibile verificare che il desktop inviato dalla macchina del docente veniva correttamente modificato e reso fruibile da parte di Dario con la condivisione del contenuto del video di un altro pc, posto in una stanza diversa; in questa fase si è proceduto anche a verificare che l'audio fosse adeguato, verificando il corretto funzionamento delle cuffie e del microfono e che l'immagine eventualmente inviata da Dario avesse una buona qualità.

Ultimata la parte di configurazione e test della parte informatica, si è proceduto a posizionare e a configurare opportunamente il video ingranditore da tavolo. Ancora una volta insieme a Dario, è stato scelto come posizionare il dispositivo, in modo che fosse agevole da usare anche durante la sessione di formazione, è stato impostato il livello di ingrandimento e il tipo di filtro da applicare alle immagini (sfondo invertito e regolazione di luminosità e contrasto).



Figura 3: la postazione per ipovedente

Dettagli tecnici per la soluzione

Di seguito sono indicati i vari prodotti utilizzati per la realizzazione dell'ambiente descritto:

Hardware:	Software
Notebook: Dell Vostro 3700 Monitor: Toshiba REGZA 46" Cuffie: AKG T912 Videoingranditore: Topaz della Freedom Scientific Webcam: LOGITECH QuickCam Sphere AF	ZoomText Magnifier ver. 10 della Aisquared Software elearning CISCO - WebEx Online Collaboration

Volume sui Disturbi Specifici dell'Apprendimento

L'editore Ateneapoli sta per lanciare, in formato e-book, un testo gratuitamente scaricabile, che si occupa di una tematica di grandissima attualità quale quella dei disturbi specifici dell'apprendimento (DSA). Il volume ha l'intenzione di fornire una ricognizione agile sui principali aspetti coinvolti (psicologici, pedagogici e tecnologici) in modo da offrire ai lettori un primo orientamento e una mappa iniziale delle questioni legate ai DSA.

In quest'ottica, dopo una descrizione iniziale delle caratteristiche salienti dei disturbi specifici dell'apprendimento, si illustrano le principali misure dispensative e gli strumenti compensativi, con una puntuale rassegna e analisi di alcuni dei software più utili; si prendono in considerazione le variabili psicologiche coinvolte e ci si sofferma su alcune strategie didattiche. Un intero capitolo è dedicato a un vademecum per la compilazione del Piano Didattico Personalizzato. In conclusione ci si focalizza sul passaggio dalla Scuola Secondaria di II grado all'Università e si presentano i servizi erogati dal Centro SInAPSi in favore degli studenti con DSA.

Il volume rientra nelle iniziative di SInAPSi su questa frontiera dell'inclusione, cui a novembre sarà dedicato un convegno, con la partecipazione di Giacomo Stella.

Volume su inclusione, scuola e università

È in via di pubblicazione (uscita prevista per il mese di luglio) per l'editore Liguori il volume a cura di Paolo Valerio, Maura Striano, Stefano Oliverio, Nessuno escluso. Formazione, inclusione sociale, cittadinanza attiva. Attraverso una pluralità di sguardi, che spaziano dalla pedagogia alla psicologia e alla filosofia, dagli studi organizzativi alla sociologia, dalla didattica alla tecnologia, il testo si interroga su come la formazione costituisca un indispensabile volano perché l'impegno dell'inclusione divenga prassi con cui consentire a tutti, nessuno escluso, di costruire il proprio progetto di vita indipendente all'interno di una società che faccia della solidarietà e del rispetto delle differenze la propria bussola. Il volume, oltre ad attraversare diversi campi disciplinari, prende in considerazione diverse aree di possibile discriminazione (disabilità, genere, orientamento sessuale, carcere) e si concentra sui contesti della formazione tanto scolastica quanto universitaria, con un affondo finale su quel momento, cruciale nell'esistenza personale, che è costituito dall'ingresso nel mondo del lavoro.

Convegno su disabilità, affettività e intimità

Il prossimo 29 maggio 2013 presso la Sala Azzurra del complesso di Monte Sant'Angelo dell'Università di Napoli Federico II, si terrà il convegno dal titolo *Corpi sessuati: disabilità, affettività e intimità*, organizzato dal Centro di Ateneo SInAPSi.

L'iniziativa intende sensibilizzare le figure professionali e assistenziali che si occupano delle persone con disabilità sulla complessa tematica della vita emotiva, che va dall'affettività al desiderio di intimità, componenti spesso compromesse nelle persone con disabilità. In questo ambito rientra a pieno titolo l'aspirazione a una vita sessuale attiva.

Le persone con disabilità sono spesso oggetto di pregiudizi e stereotipi che le raffigurano come lontane dai desideri sessuali o perché figure angelicate o perché troppo sofferenti per vivere la sessualità. Tale visione di fatto esclude la possibilità di dibattito e incastra le persone con disabilità e chi si prende cura di loro in un sordo isolamento che non permette il confronto delle esperienze.

Questa giornata di confronto intende avviare un dibattito scientifico, tecnico e bioetico rivolto alle persone con disabilità, ai familiari, agli operatori socio-sanitari, e a chiunque si occupi a vario titolo di disabilità, in modo da poter parlare e riflettere, partendo da diverse angolazioni, di tutte quelle situazioni in cui la disabilità, compromettendo la piena consapevolezza di sé e/o l'autonomia, interferisce nella vita affettiva e intima della persona.

L'incontro, moderato dal Direttore di SInAPSi, Prof. Paolo Valerio, vedrà, tra gli altri, gli interventi dei seguenti relatori:

Prof Aldo Masullo, filosofo (Università degli Studi di Napoli Federico II)
Dott. Alain Giami, psicologo (Institut de la Santé et de la Recherche Médicale Institut de la Santé et de la Recherche Médicale)
Prof.ssa Elisabetta Ghedin, pedagoga (Università degli Studi di Padova)
Dott. Eugenio Tomasoni, psicologo (UILDM)
Dott. Max Olivieri, comitato promotore legge sull'assistenza sessuale in regione Emilia
Dott.ssa Alessandra Ricciardi, psicologa, Centro di Ateneo Sinapsi

Per informazioni e iscriversi al convegno: [Convegno "Corpi sessuati: disabilità, affettività e intimità"](#).

Inaugurazione nuova sede

Il prossimo 21 giugno sarà inaugurata una nuova sede del Centro Sinapsi e presentata, in quell'occasione, la *Carta dei Servizi* come utile strumento di divulgazione e conoscenza delle attività che il Centro svolge per sostenere gli studenti che possono incontrare, nel loro percorso formativo, problemi di ordine fisico, emotivo o sociale.

Nel corso degli ultimi anni, le attività del Centro Sinapsi si sono ampliate, rendendo più ampia l'offerta dei Servizi. In particolare, la sede che verrà inaugurata accoglie i *Servizi per il Successo formativo* che offrono attività formative e di supporto psicologico e/o pedagogico rivolte agli studenti al fine di potenziarne le competenze allo studio e di offrire loro un sostegno nel fronteggiare gli ostacoli che incontrano durante il percorso universitario e il *Servizio Antidiscriminazione e Cultura delle Differenze* che ha come obiettivo quello di promuovere buone prassi funzionali a prevenire e contrastare le violazioni dei diritti umani e le prevaricazioni legate al genere, all'orientamento sessuale, all'etnia, allo status socio-economico.

Vi invitiamo numerosi a partecipare insieme a noi alla giornata di inaugurazione del Centro, che avrà luogo il giorno 21 giugno 2013, alle ore 9,30 presso l'Aula Piovani sita nel Complesso di San Pietro Martire, Via Porta di Massa, 1.